



di Federica Frioni

CRESCIE IL NUMERO DEI BAMBINI ALLONTANATI DALLA FAMIGLIA

Sono quasi 30mila, la maggior parte dei quali in affido presso famiglie. Ma serve più sostegno per le famiglie d'origine

I minori temporaneamente accolti presso i servizi residenziali socioeducativi e presso le famiglie affidatarie sono in Italia, secondo le ultime rilevazioni, un totale di 29.309.

Nel nostro paese, rispetto a paesi come Francia, Germania e Regno Unito, si ricorre

meno alla pratica dell'allontanamento dalle famiglie d'origine. Come sottolinea il Sottosegretario al Ministero del Welfare **Maria Cecilia Guerra**, «si tratta di uno strumento estremo e doloroso ma, spesso, necessario. Per questo abbiamo pensato a delle Linee guida, che nascono da un accordo tra il Ministero del Welfare e il Coordinamento nazionale dei servizi per l'affido».

Il progetto nazionale è intitolato *Un percorso nell'affido* e si inserisce «all'interno di un preciso mandato legislativo, che vede l'affido

come uno strumento essenziale per garantire il primario diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in una famiglia. Sono prioritari, quindi, la promozione ed il sostegno perché questa pratica trovi diffusione ed un adeguato sviluppo su tutto il territorio italiano».

Il percorso, attivato nel 2008, si è svolto in due fasi: la rilevazione e mappatura delle realtà per l'affido presenti in Italia e la realizzazione di eventi di formazione e scambio di esperienze e buone prassi che hanno dato vita alle Linee guida.

Dati e percentuali

Rispetto ai dati rilevati nel 1998/99 il fenomeno dei minori temporaneamente fuori dalle famiglie di origine è cresciuto notevolmente: si è registrato un incremento del 24%, e dai 23.636 si è passati ai 29.309 del 2010. Tutto l'incremento del numero delle accoglienze è dovuto all'aumento del ricorso all'affidamento familiare. Infatti, mentre i collocamenti in comunità sono rimasti pressoché uguali, il numero degli inserimenti in famiglia è aumentato del 42%. Ciò ha portato nel tempo ad un sostanziale allineamento tra i numeri degli accolti nelle strutture residenziali e (14.781) e nelle famiglie affidatarie (14.528).

«In questi dodici anni in cui sono stati chiusi i grandi istituti di accoglienza», dichiara il Professor **Valerio Belotti** dell'università di Padova, «non ci aspettavamo che il numero degli allontanamenti crescesse. L'incremento è dovuto quindi al ricorso all'affido familiare. I collocamenti in comunità sono rimasti più o meno gli stessi, ma questo è dovuto soprattutto alla presenza dei minori stranieri». Anche la presenza straniera sul totale dei

bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia è cresciuta considerevolmente nei dieci anni, passando da poco meno del 10% al 22%. In alcune regioni la loro presenza assume una consistenza rilevante: Emilia Romagna 38%, Toscana (35%), provincia di Trento (31%), Veneto (31%), Marche (31%).

L'indagine inoltre ha messo in evidenza che l'82% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni allontanati si trovano in comunità e solo il 18% in affido, al contrario il 73% dei bambini da zero a due anni viene affidato a una famiglia. «Questo significa che il percorso dell'affido e quello della comunità non sono in concorrenza, ma rispondono ad esigenze diverse che variano a seconda delle età dei minori accolti».

Le motivazioni alla base dell'accoglienza sono diverse: il 37% dei bambini viene allontanato per inadeguatezza genitoriale; il 9% per problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori; l'8% per problemi di relazioni nella famiglia; il 7% per maltrattamenti e incuria; il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori. Spesso a queste problematiche relazionali interne alla famiglia si aggiungono difficoltà economiche, abitative e lavorative di uno o entrambi i genitori.

«Essere fuori dalla famiglia di origine però non implica necessariamente la recisione dei rapporti e dei contatti tra figli e genitori. Vi sono delle situazioni specifiche in cui la destinazione dei bambini deve rimanere sconosciuta, altri casi in cui una trama abbastanza sostenuta di contatti e visite è necessaria al progetto individualizzato, soprattutto dei minori in comunità». Il 74% dei bambini in comunità incontra periodicamente uno dei genitori tutte le settimane; il 42% rientra a casa propria il fine settimana. «Relazioni e

contatti interessano anche i bambini temporaneamente affidati ad un'altra famiglia, il 60% infatti incontra almeno uno dei genitori quasi tutte le settimane.»

Uno sguardo territoriale evidenzia che in alcune regioni si ricorre maggiormente all'affido familiare: in testa c'è la Sardegna, seguita da Toscana, Liguria e Piemonte. In Molise e in Abruzzo invece si prevede in maggior misura il collocamento in comunità.

Linee di indirizzo per l'affidamento

Parte fondamentale del progetto sono le *Linee Guida di indirizzo per l'affidamento familiare* che, destinate principalmente a decisori e amministratori, hanno l'obiettivo di disciplinare in maniera omogenea a livello nazionale l'affido familiare. «Siamo riusciti a fare sistema a partire dalle buone pratiche: momenti di presentazione e scambio d'esperienze, confronto e riflessione con l'idea di promuovere la conoscenza degli interventi già realizzati dalle amministrazioni pubbliche, anche in collaborazione con la realtà associativa e del privato sociale», aggiunge il sottosegretario Guerra.

«Il fulcro del progetto è che ogni bambino è una persona a sé, cioè che bisogna prendere in considerazione il supremo interesse del minore, e nel farlo c'è bisogno che ci sia un progetto individualizzato per ciascuno», secondo la professoressa **Paola Milani** dell'Università di Padova. Fondamentale è che ci sia equità nei servizi offerti. Dobbiamo superare l'idea che un bambino possa avere servizi diversi a seconda di dove nasce: ci deve essere equità nell'accesso e pensare l'affido come uno strumento duttile, che può essere usato in molti modi senza percepirlo come parcheggio o ultima spiaggia. Se nel 37% dei casi, per esem-

pio, i minori vengono allontanati perché c'è una carenza genitoriale, allora è necessario un percorso che permetta ai genitori di riappropriarsi della loro competenza educativa. Non si allontana se non c'è un progetto, aggiunge, «a ogni bambino quindi deve essere garantito un cambiamento attraverso un intervento mirato».

Il progetto Pippi

«Durante l'elaborazione delle Linee Guida», ha continuato Paola Milani, «ci siamo resi conto che mancava un tassello: quello che riguarda il lavoro di sostegno alla famiglie d'origine. Per questo nel 2012 è nato il progetto Pippi». Promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dall'Università di Padova, ha coinvolto cento famiglie in dieci città italiane con l'obiettivo di mirare a prevenire l'allontanamento dei minori, con interventi finalizzati al pieno coinvolgimento dei nuclei familiari a rischio: fragili, in difficoltà, neglienti rispetto all'educazione e alla cura dei figli, che presentano problematiche diverse e hanno bisogno di sostegno e accompagnamento. Pippi ha previsto la costituzione di équipe multidisciplinari composte da assistenti sociali, educatori professionali e psicologi, che hanno ricevuto una formazione specifica per seguire il progetto. «Questo perché la risposta dell'allontanamento non è sempre la più adeguata rispetto a una serie di situazioni intermedie emerse negli ultimi anni. Occorre quindi capire quali sono le famiglie per le quali è necessario allontanare i minori e quali, invece, quelle per cui vale la pena realizzare altri interventi ottenendo buoni risultati». ■